Anno 1867 — 17 marzo — N. 11

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

—

Quantunque non si possa ancora definitivamente stabilire il carattere che avrà la nuova Camera, tuttavia, dalle elezioni uscite dalla prima prova, si può trarre con fondamento qualche induzione.

In generale le elezioni riuscirono in modo soddisfacente, e si può dire che esse servirono a mostrare come il buon senso prevalga sempre nelle popolazioni italiane all' empito della passione e non si lasci accecare dallo spirito di parte. La maggioranza anche questa volta si pronunciò in favore dei moderati, dei governativi, di quelli che Francesco Domenico Guerrazzi chiamava ultimamente *servili*, volendo rivendicare a sè stesso ed al suo partito la santa parola di moderati. Non è già che fra gli eletti non ci siano anche parecchi rappresentanti dei due partiti superlativi; quello della sinistra e il clericale. Tanto di rossi quanto di neri, anche la nuova Camera avrà la sua parte; e non è niente a meravigliarsi di queste elezioni, giacchè sono noti abbastanza gli sforzi erculei in cui si sciuparono questi partiti per popolare la Camera di zelanti fautori dei loro principii. Ma, nel complesso, la lotta elettorale terminò col trionfo del grande partito governativo, di quel partito che s' identifica e s' immedesima colla Nazione, la quale ormai non desidera che di essere saviamente amministrata, di avere un Governo solidamente piantato, sorretto da una maggioranza compatta e autorevole, e non balenante al più piccolo urto che gli venga da qualche pigmeo parlamentare, che, montato sui trampoli dell' urna elettorale, crede di fare del patriottismo rendendo impossibile qualunque Governo ed ha la debolezza di ritenersi forse un ministro dell' avvenire.

Le elezioni del 10 di marzo nel mentre hanno rivocato in gran parte l' ostracismo inflitto alle più nobili intelligenze nelle elezioni del 1865, quando, per poco, il buon senso dovette soggiacere a uno spirito di cieca reazione contro un sistema mal giudicato, le elezioni, diciamo, hanno un insegnamento tanto pel partito governativo, quanto per quello che s' intitola modestamente del progresso e delle riforme, senza peraltro indicare per quali vie esso abbia in idea di arrivare a questo progresso ed a queste riforme. Ai governativi le elezioni dicono apertamente che il paese non vuol più saperne di quelle chiesuole, di quei partiti in caricatura che, dopo Cavour, non cessarono dal dividere e indebolire la maggioranza parlamentare: che questa maggioranza egli la vuole disciplinata, omogenea, concorde, atta ad illuminare, a sostenere, a fortificare un ministero, e che infine dai suoi rappresentanti egli si attende non che s' affannino a rimandare al potere i capi delle suddivisioni della maggioranza parlamentare, ma che si consacrino al bene della Nazione, appoggiando sinceramente e lealmente un Governo che tenda al nobilissimo scopo di promuovere la pubblica prosperità e il generale benessere. Agli oppositori sistematici e incorreggibili — almeno finora — le elezioni dimostrano che il paese non si lascia punto commuovere da certi programmi vuoti e ampollosi, nei quali invano tu cerchi un' idea di governo concreta, precisa, determinata, ma in cui per contrario abbondano e sono sparse a fusone promesse piramidabili che sembrano rubate al Dulcamara e che non sono mai scompagnate da invettive contro coloro che non furono capaci di attuare i prodigiosi suggerimenti indicati in questi programmi. L' Opposizione dovrebbe convincersi che, per diventare possibile, non basta soltanto gridare contro il sistema, ma bisogna indicare e precisare un' altro sistema da con-

tropporre a quello che si vuole abbandonato. Fino a che la si terrà in corpo il segreto del risorgimento economico della Nazione, nessuno, in questo secolo scettico, vorrà prestarle credenza, e si finirà col ridere della pretesa di monopolizzare il miglior sistema di governare il paese. In conclusione sono i fatti e non le parole che si domandano. Ci duole che l'Opposizione abbia lasciato passare anche questa occasione senza venir fuori con dei fatti eloquenti. Che sia vera l'opinione di quelli che sostengono non essere la medesima forte, in fatto di pubblica amministrazione, che allorquando si tratta di chiaccherare?

La pubblica attenzione in Italia è stata tutta rivolta all'esito delle elezioni, ed è perciò naturale che la politica estera ci abbia interessato ben poco. Del resto le notizie che si avrebbero a registrare sono di secondaria importanza, e da esse non si può desumere un fatto che indichi l'approssimarsi delle attuali questioni politiche al loro compimento. La questione orientale non si può dire peranco quale piega sia prossima a prendere. Pare che l'Inghilterra e, dicesi, l'Austria non appoggino menomamente la proposta del Gabinetto francese di chiedere l'annessione di Creta, dell'Epiro e della Tessaglia alla Grecia. Credesi, in quella vece, e i giornali di Vienna lo affermano, che la Francia e la Russia vadano perfettamente d'accordo sul modo di definire quella questione.

La Russia fa continui preparativi guerreschi, e le sue provincie meridionali riboccano di truppe pronte ad entrare in campagna. La Russia ha evidentemente bisogno di una guerra vicina, come diversivo ai pericoli ond'è minacciata all'interno, causa le associazioni segrete che sorgono nel suo seno e la vanno minando. Ammesso che la politica russa vada d'accordo con quella del governo francese — cosa di cui è permesso il dubitare, non essendo tanto probabile che la Francia acconsenta a lasciare alla Russia una parte che potrebbe tornare pericolosa, in un non lontano avvenire, all'Europa — ammesso questo accordo, diciamo, potrebbero l'Austria e l'Inghilterra spiegare contro il medesimo un'opposizione bastante a renderlo sterile ed affatto infruttuoso?

Gli imbarazzi interni dell'Austria non sono punto cessati colla installazione di un ministero ungherese particolare. D'altra parte l'accordo coll'Ungheria non sembra destinato ad una lunga durata. La luna di miele di quella conciliazione è già sul tramontare, e le questioni finanziarie sembrano appunto la causa di questo intorbidamento. L'andata a Pesth di Francesco Giuseppe, con tutti gli entusiasmi ufficiali a cui diede motivo, non sarà certo il mezzo più efficace a sciogliere quelle questioni. D'altra parte la convocazione del *Reichsrath* che doveva aver luogo il 18 corrente, è stata nuovamente aggiornata «in causa della subentrata necessità di sciogliere alcune diete». Ove alle difficoltà del momento si aggiungano le conseguenze di un disastroso passato, si dovrà di leggeri convincersi che la posizione dell'Austria non è tale da consigliarla a porsi a nuovi sbaragli. L'Inghilterra poi ha sulle braccia la questione della riforma elettorale e l'insurrezione feniana. La prima divide il paese e produce debolezza nel ministero. La seconda, benchè forse mancante di ogni probabilità di riuscita, tiene in agitazione gli animi e stancherà, per chi sa quanto tempo, le forze militari dell'Impero britannico. Imperocchè i Feniani non sono soltanto in Irlanda, ma anche nell'America inglese, ove sembrano favoriti e protetti dalle autorità federali, le quali non vedono di molto buon occhio il nuovo assetto che l'Inghilterra intenderebbe di dare all'Acadia. In questa condizione di cose, la Turchia sbaglierebbe probabilmente i suoi calcoli facendo assegnamento sull'Inghilterra e sull'Austria. È forse perciò ch'essa s'affretta a concedere delle riforme, fra le quali si cita benanco la proclamazione dell'eguaglianza dei culti. Ma queste riforme giungeranno esse in tempo a salvare l'Impero ottomano? Noi vediamo l'insurrezione cretese prender sempre nuovo vigore, l'agitazione accrescersi in Grecia a favore dei rivoltosi di Creta, la Serbia ed il Montenegro concludere un'alleanza difensiva e offensiva, l'Egitto rifiutare alla Porta l'annuo tributo dovutole e dovunque per tutta l'estesa della Sultania degli Osmanli serpeggiare quell'elemento di dissoluzione contro il quale non v'ha spediente che riesca efficace. A tal punto essendo giunte le cose il più piccolo urto basterà a mandare in isfacelo questa disgre-

gata compagine dell' Impero ottomano. Noi saluteremo con gioia quel giorno in cui i Turchi avranno finito di regnare in Europa, purchè ad essi succeda, non un' altra Potenza in virtù della forza e dell' arbitrio, ma la congregazione dei popoli cristiani emancipati, in virtù del loro diritto.

P.

Le elezioni politiche.

Domenica passata gli Italiani compirono il più grande atto della vita costituzionale; elessero i rappresentanti della Nazione.

I nomi degli eletti sono ormai conosciuti in parte; in parte no, perchè, non avendo alcuni ottenuti i voti prescritti dalla Legge, è necessaria una seconda votazione. Però dal complesso delle votazioni avvenute si può arguire il risultato finale della lotta; e sarà favorevole al Governo.

E spassionatamente esaminando la condizione delle cose e l'atteggiamento de' partiti nella nostra Patria, noi dobbiamo rallegrarci del risultato.

Difatti era improbabile che l'Italia avesse potuto mandare al Parlamento tanti uomini savii del colore della *sinistra*, i quali avessero un programma chiaro e determinato; poteva solo mandare alcune diecine di più di oppositori, i quali avrebbero accresciute le difficoltà del governare, e precipitato il paese in altre crisi ministeriali o parlamentari.

Il buon senso degli Italiani impedì tale danno. Per l'*ultima volta* eglino posero fiducia in quegli uomini che sinora costituirono la maggioranza e che ebbero la somma delle cose. E diciamo per l'*ultima volta*, poichè se, malgrado i recenti fatti, non si dimostreranno abili a dare un migliore indirizzo al paese, per necessità gli Italiani dovranno ricorrere ad altre esperienze pericolose, cioè a valersi dell'opera degli attuali oppositori.

Ma noi speriamo che non sarà uopo di altri mutamenti. Il Parlamento renderà forte il Governo, ed il Governo saprà trovare rimedio ai mali presenti, ed impedirne il rinnovamento per l'avvenire.

G.

La felicità.

Chi è di voi che vedendo talvolta passare innanzi alla bottega, dove sudate a guadagnarvi il pane, un qualche signore sfarzosamente vestito e sdraiato con mollezza sopra i cuscini di una bella carrozza tirata da due focosi puledri, chi è di voi dico, che, preso da invidia a quella vista, non abbia fra sè stesso esclamato: — Oh, perchè non sono io ricco?

Chi è di voi che entrando nello studio di un valente artista e soffermatosi alquanto a contemplare le bellezze de' suoi dipinti o la espressione viva e le forme leggiadre delle sue statue, chi è che alla lettura di una poesia sublime o di una toccante istoria, sedotto dalla potenza dello ingegno di quell'artista o di quel poeta, non abbia a se stesso mormorato: — Perchè non sono io un genio?

Nessuno probabilmente sfuggì alla tentazione di invocare ricchezze o talenti; poichè in generale si crede che questi siano l'unico mezzo di giungere nella vita la felicità. I filosofi però, quelli che vissero alla scuola dei disinganni, e con fredda calma analizzarono poscia gli istinti, i desiderii, le passioni umane, sentenziarono ben altrimenti di questa felicità che tutti hanno spesso in bocca e nessuno mai nel cuore. Essi conobbero che la felicità, più che altro, è un nome vano, uno stato di perfezione a cui l'umana mente intende sempre e non arriverà mai in questo mondo.

Ma se la felicità è una cara illusione del nostro spirito infermo, vi ha però qualcosa che ad essa si assomiglia, mercè la quale l'uomo può vivere il maggior bene possibile sulla terra. Essa non ha nome, ma consiste nello accontentarsi del proprio stato, senza nutrire speranze nè timori soverchi. Ora, ditemi voi, qual è quel signore che si dica pago e sappia bene usare delle sue ricchezze senza spreco e senza grettezza? Quale è l'artista che non sia divorato dalla passione della gloria e per conseguenza martoriato dai continui ostacoli, dalle difficoltà di ogni maniera che incontra ad ogni passo lungo la carriera dell'arte? D'ordinario voi vedrete il primo oziare ed annoiarsi tra gli agi o rovinarsi nei vizi per isfuggire alla monotonia di una vita sempre uguale, priva di gioie perchè pri-

va di emozioni, mentre il secondo tutto acceso dalla immaginazione potente che lo porta a grandi cose, abborrente da ogni inciampo, corre veloce verso il suo scopo, e si attrista e si adira e si strugge di affanno quando, credendo d'esservi giunto, trova di aver fallita la via o di essersi, per quella, appena messo. Le tempeste che spesso imperversano nell'animo de' grandi ingegni sono tali per cui la vita si accorcia di molto, ovvero trascorre sempre tribolata ed afflitta: in essi ai grandi entusiasmi succedono i grandi sconforti, e l'idea dell'immortalità sola gli sostenta nella lotta difficile e crudele. Ma vi è un terzo stato che l'uomo, non ambizioso e non infingardo, predilige con ragione agli altri due: è quello della mediocrità. Nè molto sapiente nè stupido, nè ricco nè povero, l'onesto operaio tragge la vita placidamente lavorando per vivere e vivendo per lavorare. Egli si alza coll'alba e si corica alla sera: i suoi guadagni sono limitati, ma bastano a dargli da vivere senza privazioni insieme alla sua famigliuola che ama e dalla quale è teneramente riamato. Qualche volta la sventura ha provato a bussare alla sua porta, è entrata nella sua casa; ma a lungo a lungo non vi stette mai, nè mai vi apportò lo sconforto e la desolazione. Uomo previdente e fiducioso, l'onesto operaio ha guardato la sventura in fronte, l'ha combattuta, l'ha vinta, e tornò gagliardo e lieto al suo mestiere, meglio di prima persuaso che quel Dio che ha cura del fiorellino perduto ne' campi, non dimentica mai di assistere la sua creatura quando segue i precetti santi di amore da Lui banditi e si adopera per essere utile fra i suoi simili coi quali le è toccato in sorte di vivere.

Oh quanti ricchi, oh quanti ingegni darebbero le ricchezze e le cognizioni loro per menare la vita tranquilla e lieta dell'economo ed industrioso operaio! Meglio che tutti i beni, meglio che tutti gli onori a questo mondo, torna la pace serena e gaia di chi non soggiace allo impero di violenti e forti passioni, di chi non sente grandi bisogni e sa moderare il corso dei propri desiderii.

A questo proposito narra una santa leggenda che tre madri le quali mettevano contemporaneamente in luce un fanciullo per cadauna, rivolgessero a Dio tre diverse preghiere. La prima per la felicità del suo nato, domandava ricchezze; talenti la seconda; la terza supplicava a renderlo felice. Esaudì il Signore il voto di queste donne, e concesse al primo figliuolo molti campi, molte case, molti denari; donò al secondo copia di talenti e il terzo guardò solo di un benigno sorriso. Il primo e il secondo furono a dismisura angustiati; uno vinse la noia ed il disgusto di tutto quello che niuna fatica gli costava, l'altro fu triste, impetuoso, colerico a seconda che l'umore di artista lo portava. Perchè lasciata la spoglia mortale e ritornate a Dio le due madri, dissero: — Signore, noi ti abbiamo pregato perchè i nostri figli fossero nel mondo felici, ma abbenchè tu loro donassi ricchezze e talenti, e' non lo sono punto. A cui rispose il Signore: Io ho loro accordato quello che voi mi avete chiesto: i ricchi ed i sapienti non sono felici ancorchè il mondo tali li creda. — Ma dunque quale uomo sarà felice, se loro nol sono? E l'Angelo dell'amore allora additando un povero agricoltore che aveva la fronte madida di sudore e cantarellando, colla sua vanga rompeva la terra per seminarvi il grano, — eccolo, quegli è l'uomo felice, soggiunse; quegli a cui null'altro io accordai che un sorriso. Esso talora patì il freddo, la fame, non ebbe vesti per ben coprirsi, tetto sotto cui ripararsi, ma fidente in me e nelle sue forze, non disperò mai. Esso è lieto sempre come oggi il vedete, perchè pochi sono i suoi desiderii, molta la sua operosità, la sua fede.

Le donne trasognate si guardavano l'una coll'altra in viso senza trovar parola di rispondere a quanto dal divino labbro avevano udito: esse compresero, ma troppo tardi, l'errore in cui erano cadute.

La natura, credetelo, ha la sua parte nel destino degli uomini, ma più assai questo dipende dalla loro volontà. La felicità è il premio eterno che Dio serba in cielo ai giusti: ma il benessere maggiore quaggiù lo si può trarre dalla fede e dal lavoro.

M*anf*

ANEDDOTO

Un modo di far fortuna.

C' era un artiere che dal nulla avevasi in pochi anni formato uno statarello. Egli era onesto, laborioso, economo; ciò nullameno i suoi compagni di pro-

gata compagine dell' Impero ottomano. Noi saluteremo con gioia quel giorno in cui i Turchi avranno finito di regnare in Europa, purchè ad essi succeda, non un' altra Potenza in virtù della forza e dell' arbitrio, ma la congregazione dei popoli cristiani emancipati, in virtù del loro diritto.

P.

Le elezioni politiche.

Domenica passata gli Italiani compirono il più grande atto della vita costituzionale; elessero i rappresentanti della Nazione.

I nomi degli eletti sono ormai conosciuti in parte; in parte no, perchè, non avendo alcuni ottenuti i voti prescritti dalla Legge, è necessaria una seconda votazione. Però dal complesso delle votazioni avvenute si può arguire il risultato finale della lotta; e sarà favorevole al Governo.

E spassionatamente esaminando la condizione delle cose e l'atteggiamento de' partiti nella nostra Patria, noi dobbiamo rallegrarci del risultato.

Difatti era improbabile che l'Italia avesse potuto mandare al Parlamento tanti uomini savii del colore della *sinistra*, i quali avessero un programma chiaro e determinato; poteva solo mandare alcune diecine di più di oppositori, i quali avrebbero accresciute le difficoltà del governare, e precipitato il paese in altre crisi ministeriali o parlamentari.

Il buon senso degli Italiani impedì tale danno. Per l'*ultima volta* eglino posero fiducia in quegli uomini che sinora costituirono la maggioranza e che ebbero la somma delle cose. E diciamo per l'*ultima volta*, poichè se, malgrado i recenti fatti, non si dimostreranno abili a dare un migliore indirizzo al paese, per necessità gli Italiani dovranno ricorrere ad altre esperienze pericolose, cioè a valersi dell'opera degli attuali oppositori.

Ma noi speriamo che non sarà uopo di altri mutamenti. Il Parlamento renderà forte il Governo, ed il Governo saprà trovare rimedio ai mali presenti, ed impedirne il rinnovamento per l'avvenire.

G.

La felicità.

Chi è di voi che vedendo talvolta passare innanzi alla bottega, dove sudate a guadagnarvi il pane, un qualche signore sfarzosamente vestito e sdraiato con mollezza sopra i cuscini di una bella carrozza tirata da due focosi puledri, chi è di voi dico, che, preso da invidia a quella vista, non abbia fra sè stesso esclamato: — Oh, perchè non sono io ricco?

Chi è di voi che entrando nello studio di un valente artista e soffermatosi alquanto a contemplare le bellezze de' suoi dipinti o la espressione viva e le forme leggiadre delle sue statue, chi è che alla lettura di una poesia sublime o di una toccante istoria, sedotto dalla potenza dello ingegno di quell'artista o di quel poeta, non abbia a se stesso mormorato: — Perchè non sono io un genio?

Nessuno probabilmente sfuggì alla tentazione di invocare ricchezze o talenti; poichè in generale si crede che questi siano l'unico mezzo di giungere nella vita la felicità. I filosofi però, quelli che vissero alla scuola dei disinganni, e con fredda calma analizzarono poscia gli istinti, i desiderii, le passioni umane, sentenziarono ben altrimenti di questa felicità che tutti hanno spesso in bocca e nessuno mai nel cuore. Essi conobbero che la felicità, più che altro, è un nome vano, uno stato di perfezione a cui l'umana mente intende sempre e non arriverà mai in questo mondo.

Ma se la felicità è una cara illusione del nostro spirito infermo, vi ha però qualcosa che ad essa si assomiglia, mercè la quale l'uomo può vivere il maggior bene possibile sulla terra. Essa non ha nome, ma consiste nello accontentarsi del proprio stato, senza nutrire speranze nè timori soverchi. Ora, ditemi voi, qual è quel signore che si dica pago e sappia bene usare delle sue ricchezze senza spreco e senza grettezza? Quale è l'artista che non sia divorato dalla passione della gloria e per conseguenza martoriato dai continui ostacoli, dalle difficoltà di ogni maniera che incontra ad ogni passo lungo la carriera dell'arte? D'ordinario voi vedrete il primo oziare ed annoiarsi tra gli agi o rovinarsi nei vizi per isfuggire alla monotonia di una vita sempre uguale, priva di gioie perchè pri-

va di emozioni, mentre il secondo tutto acceso dalla immaginazione potente che lo porta a grandi cose, abborrente da ogni inciampo, corre veloce verso il suo scopo, e si attrista e si adira e si strugge di affanno quando, credendo d'esservi giunto, trova di aver fallita la via o di essersi, per quella, appena messo. Le tempeste che spesso imperversano nell'animo de' grandi ingegni sono tali per cui la vita si accorcia di molto, ovvero trascorre sempre tribolata ed afflitta: in essi ai grandi entusiasmi succedono i grandi sconforti, e l'idea dell'immortalità sola gli sostenta nella lotta difficile e crudele. Ma vi è un terzo stato che l'uomo, non ambizioso e non infingardo, predilige con ragione agli altri due: è quello della mediocrità. Nè molto sapiente nè stupido, nè ricco nè povero, l'onesto operaio tragge la vita placidamente lavorando per vivere e vivendo per lavorare. Egli si alza coll'alba e si corica alla sera: i suoi guadagni sono limitati, ma bastano a dargli da vivere senza privazioni insieme alla sua famigliuola che ama e dalla quale è teneramente riamato. Qualche volta la sventura ha provato a bussare alla sua porta, è entrata nella sua casa; ma a lungo a lungo non vi stette mai, nè mai vi apportò lo sconforto e la desolazione. Uomo previdente e fiducioso, l'onesto operaio ha guardato la sventura in fronte, l'ha combattuta, l'ha vinta, e tornò gagliardo e lieto al suo mestiere, meglio di prima persuaso che quel Dio che ha cura del fiorellino perduto ne' campi, non dimentica mai di assistere la sua creatura quando segue i precetti santi di amore da Lui banditi e si adopera per essere utile fra i suoi simili coi quali le è toccato in sorte di vivere.

Oh quanti ricchi, oh quanti ingegni darebbero le ricchezze e le cognizioni loro per menare la vita tranquilla e lieta dell'economo ed industrioso operaio! Meglio che tutti i beni, meglio che tutti gli onori a questo mondo, torna la pace serena e gaia di chi non soggiace allo impero di violenti e forti passioni, di chi non sente grandi bisogni e sa moderare il corso dei propri desiderii.

A questo proposito narra una santa leggenda che tre madri le quali mettevano contemporaneamente in luce un fanciullo per cadauna, rivolgessero a Dio tre diverse preghiere. La prima per la felicità del suo nato, domandava ricchezze; talenti la seconda; la terza supplicava a renderlo felice. Esaudì il Signore il voto di queste donne, e concesse al primo figliuolo molti campi, molte case, molti denari; donò al secondo copia di talenti e il terzo guardò solo di un benigno sorriso. Il primo e il secondo furono a dismisura angustiati; uno vinse la noia ed il disgusto di tutto quello che niuna fatica gli costava, l'altro fu triste, impetuoso, colerico a seconda che l'umore di artista lo portava. Perchè lasciata la spoglia mortale e ritornate a Dio le due madri, dissero: — Signore, noi ti abbiamo pregato perchè i nostri figli fossero nel mondo felici, ma abbenchè tu loro donassi ricchezze e talenti, e' non lo sono punto. A cui rispose il Signore: Io ho loro accordato quello che voi mi avete chiesto: i ricchi ed i sapienti non sono felici ancorchè il mondo tali li creda. — Ma dunque quale uomo sarà felice, se loro nol sono? E l'Angelo dell'amore allora additando un povero agricoltore che aveva la fronte madida di sudore e cantarellando, colla sua vanga rompeva la terra per seminarvi il grano, — eccolo, quegli è l'uomo felice, soggiunse; quegli a cui null'altro io accordai che un sorriso. Esso talora patì il freddo, la fame, non ebbe vesti per ben coprirsi, tetto sotto cui ripararsi, ma fidente in me e nelle sue forze, non disperò mai. Esso è lieto sempre come oggi il vedete, perchè pochi sono i suoi desiderii, molta la sua operosità, la sua fede.

Le donne trasognate si guardavano l'una coll'altra in viso senza trovar parola di rispondere a quanto dal divino labbro avevano udito: esse compresero, ma troppo tardi, l'errore in cui erano cadute.

La natura, credetelo, ha la sua parte nel destino degli uomini, ma più assai questo dipende dalla loro volontà. La felicità è il premio eterno che Dio serba in cielo ai giusti: ma il benessere maggiore quaggiù lo si può trarre dalla fede e dal lavoro.

Manf

ANEDDOTO

Un modo di far fortuna.

C' era un artiere che dal nulla avevasi in pochi anni formato uno statarello. Egli era onesto, laborioso, economo; ciò nullameno i suoi compagni di pro-

gata compagine dell' Impero ottomano. Noi saluteremo con gioia quel giorno in cui i Turchi avranno finito di regnare in Europa, purchè ad essi succeda, non un' altra Potenza in virtù della forza e dell' arbitrio, ma la congregazione dei popoli cristiani emancipati, in virtù del loro diritto.

P.

Le elezioni politiche.

Domenica passata gli Italiani compirono il più grande atto della vita costituzionale; elessero i rappresentanti della Nazione.

I nomi degli eletti sono ormai conosciuti in parte; in parte no, perchè, non avendo alcuni ottenuti i voti prescritti dalla Legge, è necessaria una seconda votazione. Però dal complesso delle votazioni avvenute si può arguire il risultato finale della lotta; e sarà favorevole al Governo.

E spassionatamente esaminando la condizione delle cose e l'atteggiamento de' partiti nella nostra Patria, noi dobbiamo rallegrarci del risultato.

Difatti era improbabile che l'Italia avesse potuto mandare al Parlamento tanti uomini savii del colore della *sinistra*, i quali avessero un programma chiaro e determinato; poteva solo mandare alcune diecine di più di oppositori, i quali avrebbero accresciute le difficoltà del governare, e precipitato il paese in altre crisi ministeriali o parlamentari.

Il buon senso degli Italiani impedì tale danno. Per l'*ultima volta* eglino posero fiducia in quegli uomini che sinora costituirono la maggioranza e che ebbero la somma delle cose. E diciamo per l'*ultima volta*, poichè se, malgrado i recenti fatti, non si dimostreranno abili a dare un migliore indirizzo al paese, per necessità gli Italiani dovranno ricorrere ad altre esperienze pericolose, cioè a valersi dell'opera degli attuali oppositori.

Ma noi speriamo che non sarà uopo di altri mutamenti. Il Parlamento renderà forte il Governo, ed il Governo saprà trovare rimedio ai mali presenti, ed impedirne il rinnovamento per l'avvenire.

G.

La felicità.

Chi è di voi che vedendo talvolta passare innanzi alla bottega, dove sudate a guadagnarvi il pane, un qualche signore sfarzosamente vestito e sdraiato con mollezza sopra i cuscini di una bella carrozza tirata da due focosi puledri, chi è di voi dico, che, preso da invidia a quella vista, non abbia fra sè stesso esclamato: — Oh, perchè non sono io ricco?

Chi è di voi che entrando nello studio di un valente artista e soffermatosi alquanto a contemplare le bellezze de' suoi dipinti o la espressione viva e le forme leggiadre delle sue statue, chi è che alla lettura di una poesia sublime o di una toccante istoria, sedotto dalla potenza dello ingegno di quell'artista o di quel poeta, non abbia a se stesso mormorato: — Perchè non sono io un genio?

Nessuno probabilmente sfuggì alla tentazione di invocare ricchezze o talenti; poichè in generale si crede che questi siano l'unico mezzo di giungere nella vita la felicità. I filosofi però, quelli che vissero alla scuola dei disinganni, e con fredda calma analizzarono poscia gli istinti, i desiderii, le passioni umane, sentenziarono ben altrimenti di questa felicità che tutti hanno spesso in bocca e nessuno mai nel cuore. Essi conobbero che la felicità, più che altro, è un nome vano, uno stato di perfezione a cui l'umana mente intende sempre e non arriverà mai in questo mondo.

Ma se la felicità è una cara illusione del nostro spirito infermo, vi ha però qualcosa che ad essa si assomiglia, mercè la quale l'uomo può vivere il maggior bene possibile sulla terra. Essa non ha nome, ma consiste nello accontentarsi del proprio stato, senza nutrire speranze nè timori soverchi. Ora, ditemi voi, qual è quel signore che si dica pago e sappia bene usare delle sue ricchezze senza spreco e senza grettezza? Quale è l'artista che non sia divorato dalla passione della gloria e per conseguenza martoriato dai continui ostacoli, dalle difficoltà di ogni maniera che incontra ad ogni passo lungo la carriera dell'arte? D'ordinario voi vedrete il primo oziare ed annoiarsi tra gli agi o rovinarsi nei vizi per isfuggire alla monotonia di una vita sempre uguale, priva di gioie perchè pri-

trapporre a quello che si vuole abbandonato. Fino a che la si terrà in corpo il segreto del risorgimento economico della Nazione, nessuno, in questo secolo scettico, vorrà prestarle credenza, e si finirà col ridere della pretesa di monopolizzare il miglior sistema di governare il paese. In conclusione sono i fatti e non le parole che si domandano. Ci duole che l' Opposizione abbia lasciato passare anche questa occasione senza venir fuori con dei fatti eloquenti. Che sia vera l'opinione di quelli che sostengono non essere la medesima forte, in fatto di pubblica amministrazione, che allorquando si tratta di chiacchierare?

La pubblica attenzione in Italia è stata tutta rivolta all' esito delle elezioni, ed è perciò naturale che la politica estera ci abbia interessato ben poco. Del resto le notizie che si avrebbero a registrare sono di secondaria importanza, e da esse non si può desumere un fatto che indichi l'approssimarsi delle attuali questioni politiche al loro compimento. La questione orientale non si può dire per anco quale piega sia prossima a prendere. Pare che l'Inghilterra e, dicesi, l' Austria non appoggino menomamente la proposta del Gabinetto francese di chiedere l' annessione di Creta, dell' Epiro e della Tessaglia alla Grecia. Credesi, in quella vece, e i giornali di Vienna lo affermano, che la Francia e la Russia vadano perfettamente d' accordo sul modo di definire quella questione.

La Russia fa continui preparativi guerreschi, e le sue provincie meridionali riboccano di truppe pronte ad entrare in campagna. La Russia ha evidentemente bisogno di una guerra vicina, come diversivo ai pericoli ond' è minacciata all' interno, causa le associazioni segrete che sorgono nel suo seno e la vanno minando. Ammesso che la politica russa vada d' accordo con quella del governo francese — cosa di cui è permesso il dubitare, non essendo tanto probabile che la Francia acconsenta a lasciare alla Russia una parte che potrebbe tornare pericolosa, in un non lontano avvenire, all' Europa — ammesso questo accordo, diciamo, potrebbero l' Austria e l' Inghilterra spiegare contro il medesimo un' opposizione bastante a renderlo sterile ed affatto infruttuoso?

Gli imbarazzi interni dell' Austria non sono punto cessati colla installazione di un ministero ungherese particolare. D' altra parte l' accordo coll' Ungheria non sembra destinato ad una lunga durata. La luna di miele di quella conciliazione è già sul tramontare, e le questioni finanziarie sembrano appunto la causa di questo intorbidamento. L' andata a Pesth di Francesco Giuseppe, con tutti gli entusiasmi ufficiali a cui diede motivo, non sarà certo il mezzo più efficace a sciogliere quelle questioni. D' altra parte la convocazione del *Reichsrath* che doveva aver luogo il 18 corrente, è stata nuovamente aggiornata « in causa della subentrata necessità di sciogliere alcune diete ». Ove alle difficoltà del momento si aggiungano le conseguenze di un disastroso passato, si dovrà di leggeri convincersi che la posizione dell' Austria non è tale da consigliarla a porsi a nuovi sbaragli. L' Inghilterra poi ha sulle braccia la questione della riforma elettorale e l' insurrezione feniana. La prima divide il paese e produce debolezza nel ministero. La seconda, benchè forse mancante di ogni probabilità di riuscita, tiene in agitazione gli animi e stancherà, per chi sa quanto tempo, le forze militari dell' Impero britannico. Imperocchè i Feniani non sono soltanto in Irlanda, ma anche nell' America inglese, ove sembrano favoriti e protetti dalle autorità federali, le quali non vedono di molto buon occhio il nuovo assetto che l'Inghilterra intenderebbe di dare all' Acadia. In questa condizione di cose, la Turchia sbaglierebbe probabilmente i suoi calcoli facendo assegnamento sull' Inghilterra e sull' Austria. È forse perciò ch' essa s' affretta a concedere delle riforme, fra le quali si cita benanco la proclamazione dell' eguaglianza dei culti. Ma queste riforme giungeranno esse in tempo a salvare l' Impero ottomano? Noi vediamo l' insurrezione cretese prender sempre nuovo vigore, l' agitazione accrescersi in Grecia a favore dei rivoltosi di Creta, la Serbia ed il Montenegro concludere un' alleanza difensiva e offensiva, l' Egitto rifiutare alla Porta l'annuo tributo dovutole e dovunque per tutta l'estesa della Sultania degli Osmanli serpeggiare quell'elemento di dissoluzione contro il quale non v' ha spediente che riesca efficace. A tal punto essendo giunte le cose il più piccolo urto basterà a mandare in isfacelo questa disgre-